

Papolo di Roma
29. 5. 28

Il violoncellista Bonucci all'Augusteo

Con il *Concerto* in si bem. magg. di Boccherini, con l'altro in la min. di Saint-Saëns, con un *Poemetto* di Guerrini, le *Variazioni Sinfoniche* di Boëhmann e la « Rapsodia ebraica » *Schelomo* di Ernesto Bloch, il valoroso violoncellista Arturo Bonucci ha imperato ieri all'Augusteo sugli spiriti estasiati degli ascoltatori numerosissimi riaccendendo la stima e la simpatia che egli si è sempre meritata ogni volta che è venuto fra noi. Certamente questo artista s'impone alla nostra ammirazione non solo per il virtuosismo eccezionale ma anche per la sua arcata che sa far vibrare le corde del violoncello rendendole eloquenti, umane, penetranti. La purezza e plasticità del suono è mirabile; la intensità palpitante e pur morbida della cavata tocca l'anima in modo singolare, e a momenti si ha l'illusione che non sia più uno strumento che spanda il suo canto, ma che sia la voce di una persona amica che ci confidi tutti i segreti della sua anima. Questa impressione noi l'abbiamo provata più viva specialmente nella bellissima riproduzione dataci dal Bonucci della rapsodia ebraica *Schelomo* (Salomone) di Bloch, uno fra i compositori d'oggi che sa essere « attuale » e insieme « musicale ».

Questo lavoro si palesa una composizione di elevata e severa ispirazione, interessante soprattutto per la profonda spiritualità e la mistica potenza di cui è nutrita. Lo strumento solista vi ha qui una funzione importantissima che alla tecnica chiede solo i mezzi più acconci all'espressione di tutto un mondo interiore che è sinceramente sentito e fortemente vissuto. Il violoncello canta e sembra che parli e voglia dire cose sconosciute e sublimi; nel canto s'infervora e accende e incita l'orchestra che, come una turba di fedeli che l'accompagna e lo segue, ad un certo punto, quando più è eccitata e commossa dal suo dire, da coro che accompagna sommesso si fa protagonista, come a dilatare, a rendere più alto e potente il canto del solista. Le accoglienze dell'uditorio sono state cordialissime e Arturo Bonucci ci è sembrato interprete fedelissimo e convinto.

Il *Poemetto* del Guerrini, anch'esso di prima esecuzione all'Augusteo, ha ottenuto buon successo più per la solida ed abile fattura che per una intrinseca e schietta musicalità.

Alla fine del concerto, cui ha portato un contributo notevole e prezioso la direzione orchestrale di Bernardino Molinari, il pubblico non ha abbandonato la sala se non dopo aver chiesto e ottenuto numerosi bis che hanno fruttato al valente concertista ancora applausi vivissimi.